

LOGICA-MENTE CORRETTO: IL RUOLO DELLA DIMOSTRAZIONE

Dimostrare significa procedere alla verifica di una tesi mediante l'utilizzo di una logica condivisa, cioè di procedure formali note ai soggetti in relazione.

La didattica ne fa un uso amplissimo e non solo nelle discipline ad impianto logico-sillogistico, come la matematica, la geometria etc, ma anche ogniqualvolta si tratta di procedere alla verifica di una qualsivoglia tesi (storica, filosofica, letteraria, etc). Ciò accade, in sostanza, **continuamente**.

Nella scuola, così come la conosciamo, si può pertanto sostenere che la dimostrazione è una **funzione** della didattica, quando addirittura non è la stessa didattica a costituirsi come una funzione della dimostrazione. Il che equivale a dire che la logica che sottende, in via generale, all'attività didattica è una logica connotativo-dimostrativa, una logica, cioè, ad alto tasso di astrazione, strutturata e formalizzata. Le cose stanno in questo modo, per l'occidente, da almeno venticinque secoli, da quando cioè, Socrate prima, Platone e Aristotele, poi, elaborarono una teoria del *logos*, del discorso logicamente corretto, decretando in tal modo la fine del mito e l'avvio del primato dell'*episteme*, della ragione calcolante, sulla suggestione della *poiesis*.

E' pur vero che, già sul finire dell'Ottocento, F. Nietzsche – cui seguirono una serie di altri pensatori, primo fra tutti M. Heidegger - nella sua *La nascita della Tragedia*, riteneva tale statuto razionale un'autentica malattia dell'occidente, una iattura, una tabe, radicatasi inizialmente nel magistero socratico, in grado, nei secoli successivi, di contaminare l'intera cultura scientifica, su su fino ai giorni nostri. La dimostrazione: una tentazione, peggio, una frenesia, una nevrosi da folli, causa prima dell'*impasse* in cui si è impantanata la cultura della *terra del tramonto*.

Ma, pur senza seguire il nichilismo nietzscheano e i suoi torbidi vaticini, è comunque utile interrogarci sull'opportunità di un ruolo così pervasivo e decisivo qual è quello che esercita il processo dimostrativo all'interno dell'attività didattica abituale.

Io sono dell'avviso che, indipendentemente dall'assetto epistemologico delle singole discipline, l'educazione ad un uso corretto ed appropriato della dimostrazione, come processo formalmente e intrinsecamente utile, non si possa eludere.

Come ogni azione educativa, d'altra parte, anche l'educazione alla dimostrazione è un **processo**, una conquista che fa seguito ad un percorso, una meta che si raggiunge attraverso traguardi secondari, che vanno descritti e delineati. Pretendere che i nostri studenti conoscano i complessi e delicati meccanismi del processo dimostrativo fin dai primi giorni di frequenza di un istituto superiore, è pura illusione, quando non colpevole prassi professionale.

Eppure quanti sono i docenti – quelli più esposti su questo versante- a progettare percorsi di **propedeutica** alla pratica dimostrativa?

Quanti quelli che si interrogano su questa elementare necessità?

E libri di testo quanto si preoccupano di avviare le loro argomentazioni all'interno di chiari schemi dimostrativi, elaborando una prassi compositiva che proceda dal semplice al complesso, entro uno schema rispettoso dei processi di formazione delle competenze logico-dimostrative dei nuovi adolescenti?

Come non ritenere indispensabili, all'inizio di un ciclo di studi così complesso e arduo, come quello della secondaria superiore, un'educazione e una formazione logica in grado di non franare di fronte alle complicazioni epistemologiche delle discipline curriculari?

Basterebbe la semplice (presunta? vera?) opposizione/contrapposizione tra logicità e verità per far tremare le vene ai polsi di molti tra i nostri giovani. Eppure questo dissidio ci si presenta ad ogni piè sospinto. In letteratura come in fisica, in matematica come in storia.

C'è qualcuno che ne parla? E se sì, perché non tutti?

Tutta intenta a trasmettere contenuti, la scuola italiana dimentica le procedure, i processi di genesi e di formazione delle stesse, il loro grado di apprezzabilità da parte degli studenti, il *sensu* di una loro decisa conquista.

E così accade, in un processo di inarrestabile dequalificazione, che la scuola media supplisca la scuola elementare, la scuola secondaria superiore supplisca la scuola dell'obbligo e l'università si riduca a qualcosa di molto simile ad una scuola media superiore in affanno e in debito di credibilità.

Ecco allora che una rigorosa educazione e formazione alla dimostrazione, metonimicamente, assurge a fondamento di qualsiasi azione didattica degna di questo nome. Un ritorno a Socrate e alla sua *paideia* ? perché no?!